Formazione Permanente del Clero

Diocesi di Milano

30 marzo 2020

**PREPARARE LA PASQUA**

Scheda per una riflessione personale

e per un lavoro di confronto tra il clero nelle classi di ordinazione o in Decanato

sulla celebrazione della Pasqua nel tempo del coronavirus

*Le disposizioni del Governo per le prossime settimane e le indicazioni diocesane per le celebrazioni della “Settimana autentica” 2020 chiedono al Clero diocesano e alle Comunità cristiane di vivere la Pasqua con modalità straordinarie. Perché questo avvenga ci sembra importante proporre un momento di riflessione e confronto che ci aiuti come presbiteri e diaconi a cogliere il valore di una Pasqua vissuta quest’anno “più in casa che in chiesa”. In questa sosta possiamo prendere in considerazione alcune domande: che cosa significa preparare la Pasqua quest’anno? Quale Pasqua siamo chiamati a vivere? Quale “passaggio” il Signore desidera operare in tutta la Comunità in questo tempo di emergenza coronavirus?*

*La scheda che ti viene data intende offrirti del materiale per una riflessione personale attraverso dei passaggi: la purificazione dello sguardo, l’ascolto della Parola, la comunione con la Chiesa, le domande per una riflessione personale e per un confronto con altri presbiteri e diaconi. In particolare invitiamo i “segretari” delle classi di ordinazione a promuovere questo confronto attraverso i canali che riterranno idonei (es. piattaforme di videoconferenza). Questa condivisione potrebbe avvenire anche presso quei Decanati in cui è già attivo un dialogo con questi strumenti di comunicazione. Sarebbe per noi prezioso, anche per avviare altre iniziative, raccogliere la sintesi di questo confronto inviandola alla Formazione Permanente del Clero.*

*Buon lavoro dunque e insieme entriamo nella Settimana autentica.*

*L’Equipe della Formazione Permanente del Clero*

1. **Il tuo sguardo sulla vita**

**Le aspettative e la speranza di un prete nel tempo del coronavirus**

*(Papa Francesco, Liturgia penitenziale per il Clero romano, 27 febbraio 2020)*

Che differenza c’è tra aspettativa e speranza? L’aspettativa nasce quando passiamo la vita a salvarci la vita: ci arrabattiamo cercando sicurezze, ricompense, avanzamenti… Quando riceviamo quel che vogliamo sentiamo quasi che non moriremo mai, che sarà sempre così! Perché il punto di riferimento siamo noi. La speranza è invece qualcosa che nasce nel cuore quando si decide di non difendersi più. Quando riconosco i miei limiti, e che non tutto comincia e finisce con me, allora riconosco l’importanza di avere fiducia. […] La speranza si regge su un’alleanza: Dio mi ha parlato e mi ha promesso nel giorno dell’ordinazione che la mia sarà una vita piena, con la pienezza e il sapore delle Beatitudini; certo tribolata – come quella di tutti gli uomini –, ma bella. La mia vita è gustosa se faccio Pasqua, non se le cose vanno come dico io.

E qui si comprende un’altra cosa: non basta ascoltare solamente la storia per comprendere questi processi. Bisogna ascoltare la storia e la nostra vita alla luce della Parola di Dio.I discepoli di Emmaus superarono la delusione quando il Risorto aprì loro la mente all’intelligenza delle Scritture. Ecco: le cose andranno meglio non solo perché cambieremo superiori, o missione, o strategie, ma perché verremo consolati dalla Parola. Confessava Geremia profeta: «La tua Parola fu la gioia e la letizia del mio cuore» (15,16).

1. **L’ascolto della Parola di Dio**

**In ascolto del Vangelo secondo Luca**

**“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi” (Lc 22,7-16)**

7Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. 8Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "**Andate a preparare per noi**, **perché possiamo mangiare la Pasqua**". 9Gli chiesero: "Dove vuoi che prepariamo?". 10Ed egli rispose loro: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. 11Direte al padrone di casa: "Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". 12Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate". 13Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. 14Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, 15e disse loro: "**Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi**, prima della mia passione, 16perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio".

**In ascolto di alcune testimonianze**

**La Pasqua di don Giuseppe Berardelli**

Presbitero della Diocesi di Bergamo, morto “da prete” dopo aver rinunciato al respiratore per donarlo a uno più giovane.

*(Da un articolo di Piero Bonicelli - 23 marzo 2020)*

Don Giuseppe Berardelli, nato il 21 agosto 1947 e ordinato sacerdote il 30 giugno 1973, era arciprete di Casnigo ormai da quasi quattordici anni e avrebbe concluso la sua missione a Casnigo. L’ha conclusa prima, in un ospedale, a Lovere, colpito dal coronavirus. Già lo scorso anno aveva avuto problemi di salute. Il suo sorriso perenne, la sua disponibilità, ma anche il suo attivismo nella realizzazione di opere importanti e costose, quel sorriso nascondeva le preoccupazioni. “Era una persona semplice, schietta, di una grande gentilezza e disponibilità verso tutti, credenti e non credenti. Il suo saluto era ‘pace e bene’. Sempre cordiale e disponibile verso l’amministrazione pubblica, le associazioni e non solo quelle della parrocchia, partecipava a tutte le manifestazioni senza essere mai invadente. Alla festa dei coscritti del ‘47 non mancava mai. Perfino per le veglie funebri chiedeva prima ai parenti se fosse gradita la sua presenza, per dire la discrezione che aveva. Era amato da tutti, da Fiorano arrivavano ancora i suoi ex parrocchiani dopo anni a trovarlo. Ma aveva anche una capacità incredibile di risolvere i problemi economici, di bussare alle porte giuste per avere aiuti. Si muoveva con il suo ‘galletto’ e quel casco vecchio che sembrava quello di sturmtruppen, ha valorizzato i santuari (l’ultima grana era il tetto della Trinità…) e il recupero della sagrestia opera di Ignazio Hillipront . E naturalmente il nuovo Oratorio, la sua opera maggiore che lo ha preoccupato parecchio. Un arciprete amato da tutti”. Questa la testimonianza di Giuseppe Imberti, a lungo sindaco di Casnigo.

Don Giuseppe è “morto da prete”. “E mi commuove profondamente il fatto che l’arciprete di Casnigo, don Giuseppe Berardelli – cui la comunità parrocchiale aveva comprato un respiratore – vi abbia rinunciato di sua volontà per destinarlo a qualcuno più giovane di lui”: le parole sono di un Operatore Sanitario di lungo corso della Casa di Riposo San Giuseppe di Casnigo. Già, don Giuseppe al respiratore aveva rinunciato, anche se ne aveva bisogno, e questa è forse la miglior fotografia dell’anima di un sacerdote che negli anni trascorsi in Val Seriana aveva conquistato tutti.

**La Pasqua dei cappellani e degli operatori sanitari negli ospedali**

*Cappellani del Policlinico di Milano, testimoni di dolore ed eroismo (da Avvenire, 14 Marzo 2020)*

La solitudine di chi, contagiato, entra nell’ombra della morte senza poter avere il conforto di un familiare al capezzale. E senza poter chiamare un prete per confessarsi e fare la comunione. Lo strazio dei parenti per l’impossibilità di accompagnare la degenza e l’agonia del proprio caro. La dedizione quotidiana, eroica, dei medici e degli infermieri. «E i bambini che continuano a nascere – tanti! – alla clinica Mangiagalli e ci riempiono di gioia e di speranza». Ecco, nelle parole dei suoi cappellani, il Policlinico di Milano al tempo dell’emergenza coronavirus. Tempo di dolore. Di prova. Di fraternità che si rinnova. Tempo che mette a nudo quello che siamo davvero.

«In questo tempo d’emergenza non possiamo avvicinare gli ammalati, né quelli di Covid-19 né gli altri, per non essere vettori del virus. Così ci dedichiamo ai medici e agli infermieri, sottoposti a carichi di lavoro, ansie e stress che è difficile immaginare. "All’inizio sembrava un’onda, ora è arrivato lo tsunami", mi diceva un medico in questi giorni. Come preti cerchiamo di essere un segno di speranza e di prossimità nella fatica e nell’angoscia». «Quello che diamo sono cose semplici: un sorriso, un saluto, un po’ di ascolto. Nel personale vediamo un eroismo che non nasce ora: qui è così ogni giorno, qui lo straordinario è ordinario, ma è questa emergenza che ora lo porta alla luce. Io vedo persone che lavorano mettendo in gioco tutta la propria umanità».

Per tante persone, è come essere messi nuovamente alla luce. «Un’infermiera che mi diceva di non essere molto religiosa mi ha raccontato, in lacrime, di essere entrata in chiesa, dopo turni di lavoro massacranti, giorni e notti senza riposo, e di aver affidato tutto alla Madonna. È stato come riscoprire qualcosa – Qualcuno? – che si portava dentro fin da bambina. Il dolore, a volte, può allontanarci da Dio, altre volte ci avvicina». «A preoccupare chi lavora qui è anche il timore di portare il virus a casa, di contagiare figli, mariti, mogli, genitori magari anziani».

 Avvicinare i degenti, dunque, è impossibile. La pastorale ordinaria, qui come in ogni altra parrocchia, è messa in fuori gioco. «Così, la sera, passiamo sotto i padiglioni per una preghiera e una benedizione». «Ora ci troviamo a fare molte benedizioni in camera mortuaria e a condividere lo strazio dei familiari che non hanno potuto in alcun modo accompagnare l’agonia e la morte del loro caro, né possono portarlo al cimitero con il funerale come si è sempre fatto». «Siamo di fronte a esperienze di dolore che è difficile immaginare. Per chi è uscito dalla malattia come per quanti hanno perso un familiare o un amico, credo ci vorranno grandi tempi di rielaborazione, e servirà l’aiuto e l’ascolto di sacerdoti, psicologi e altre figure competenti».

Questa Quaresima al tempo del coronavirus «si offre come occasione per riscoprire l’essenziale e risvegliare il desiderio di Dio e dei sacramenti. Forse non daremo più per scontate la Messa e l’Eucaristia, come ben sanno tanti nostri fratelli del Terzo Mondo». «In questo dramma vedo tanta dedizione, generosità, solidarietà. Vedo cose straordinarie che ci restituiscono la bellezza e la grazia della nostra umanità. E se non si è uomini e donne in pienezza, è difficile essere cristiani e diventare santi».

1. **La Pasqua di quest’anno**

**Dall’omelia di Papa Francesco per la preghiera straordinaria in tempo di epidemia (piazza San Pietro, 27 marzo 2020)**

*«Perché avete paura? Non avete ancora fede?».* Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. […]

*«Perché avete paura? Non avete ancora fede?».* L’inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. […]

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura.

**Dal messaggio di speranza dell’Arcivescovo Mario Delpini per questa Pasqua 2020**

Siamo costretti a una celebrazione che assomiglia più alla prima Pasqua che a quelle solenni, festose, gloriose alle quali siamo abituati. La nostra Pasqua, vissuta più in casa che in chiesa, è la cena secondo Giovanni: i suoi segni espressivi sono la lavanda dei piedi, la rivelazione intensa agli amici dei pensieri più profondi, la preghiera più accorata al Padre.

La nostra Pasqua quest’anno rivive quella sera: «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”» (Gv 20,19). Incomincia così una storia nuova.

**Dal comunicato del Vicario Generale, mons. Franco Agnesi, per le celebrazioni della “Settimana autentica”, 26 marzo 2020**

La Pasqua sarà celebrata in modo straordinariamente diverso perché non ci raduneremo in Assemblea. Vorremmo perciò vivere i giorni della “settimana santa” e in particolare del Triduo Pasquale esprimendo nello stesso tempo il legame con il Vescovo e con il presbiterio delle nostre Comunità Pastorali, e il legame “domestico” della famiglia, delle piccole comunità di vicinato; ed anche il legame fraterno con chi è ammalato e solo: ciascuno e ciascuna famiglia, soggetti responsabili della celebrazione del mistero pasquale in un’intimità domestica che respira secondo il cuore di Dio. Oltremodo prezioso sarà, proprio nella “settimana santa”, esortare a questa responsabilità le famiglie dei ragazzi dell’iniziazione cristiana. Per quanto detto, a significare la bellezza ecclesiale della preghiera domestica, il sussidio che verrà approntato per ciascuna celebrazione prevederà anche l’ascolto della parola del Vescovo.

Scopriamo con stupore che il Signore è vivo e all’opera in mezzo a noi con il suo Spirito che crea comunione, perdono, carità, giustizia, fraternità. Accorgiamoci che sappiamo “addirittura” affrontare questo nostro inaspettato cambiamento d’epoca, moltiplicando risorse, intelligenza, operosa carità e imprenditorialità. Riconosciamoci capaci di ascoltare il grido di dolore di tanti fratelli e sorelle ammalati che in questi giorni stanno combattendo contro questa epidemia, ed anche quello di coloro che hanno perduto i loro cari e cercano consolazione e giustizia: il Signore accolga nella pace coloro che hanno concluso la loro esistenza terrena. Continuiamo con fiducia il nostro pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste, magari camminando più lentamente, ma insieme.

1. **La tua Pasqua**

Domande per riflettere e vivere quest’anno la Pasqua.

**“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi” (Lc 22,15)**

Che cosa mi dice oggi il desiderio di Gesù di celebrare la sua Pasqua con me, con noi, con la nostra gente, in questo tempo di dispersione?

Prima di noi è il Signore Gesù che desidera celebrare questa Pasqua in un tempo di emergenza straordinaria. In questo periodo che costringe tutti a fermarsi, mi fermo a contemplare questo suo “desiderio” di fare Pasqua con noi? Che cosa mi sorprende, mi consola, accende in me, prete, la speranza?

Che desidero c’è in me quest’anno di fare Pasqua con la comunità cristiana?

**“Andate a preparare per noi perché possiamo mangiare la Pasqua” (Lc 22,8)**

Che cosa significa per me e per la comunità preparare una Pasqua che ci vede così impreparati?

I preparativi quest’anno non sono affatto scontati! Quali preparativi sono oggi essenziali? Nel preparare questa Pasqua che cosa - mi accorgo - sta cambiando? Che volto nuovo di Chiesa sto scoprendo? Quale presenza di speranza offrire tra le vicende umane?

*N.B. Per raccogliere in sintesi le riflessioni di classe o di decanato scrivete alla Formazione Permanente del Clero* (formazione.clero@diocesi.milano.it). Per le classi del primo quinquennio sarà proposto dall’ISMI questo confronto classe per classe fra mercoledì 1 e giovedì 2 aprile. Per il secondo quinquennio l’Equipe della FPC proporrà in mattinata una trasmissione live venerdì 3 aprile.